

Chi sa pregare oggi?

di p. LINO RUSCELLI

Come diversi sono i volti degli uomini, così diverse sono le loro preghiere

La liturgia eucaristica era durata quasi due ore. Dei duecento giovani, che l'avevano organizzata, nessuno si era stancato; neppure Gigi, che, dopo, mi aveva voluto accompagnare fino al convento, per dirmi con amarezza che lui, in quelle due ore, si era sentito come un pesce fuor d'acqua, perché non sapeva pregare. Le sue confidenze giungevano alla sede delle mie percezioni come tra la nebbia: nelle orecchie avevo ancora i canti violenti e ritmati dell'assemblea, mentre nell'anima ristagnavano i lunghi silenzi dei momenti più forti e le intenzioni espresse a voce alta, ma penosamente, come se le parole fossero riuscite a liberarsi con grande fatica da un groviglio di catene.

In cima alla salita dei Cappuccini, ci siamo affacciati alla porta della chiesetta.

In coro, i Frati dicevano vespro. Le loro voci non riuscivano a fondersi perfettamente.

Alla nostra destra, un giovane, seduto, sembrava essersi dimenticato della Bibbia aperta, che teneva sulle ginocchia, e perfino del tempo.

Davanti alla statua dell'Immacolata, una vecchietta, curva, bisbigliava velocemente qualcosa, facendo trascorrere tra le dita i grani della sua corona.

Ho ricordato a Gigi che quella era tutta gente che pregava; ma a lui quella preghiera non diceva niente, e ancora meno gli dicevano le istruzioni sulla preghiera che gli stavo impartendo io da più di mezz'ora. Così mi ha lasciato, sospirando che lui a pregare voleva imparare, perché sentiva bisogno di riposo, di pace, ... di preghiera, insomma.

Intanto si era alzato anche il giovane contemplativo. Volli azzardare una domanda: «È molto che sei qui?» - «Non so ... forse un'ora». Nello stesso momento, frettolosa, imboccava la strada anche la vecchietta, ancora assorta nella sua corona, che continuava a girarle tra le dita.

All'interno del convento un segnale caratteristico: già! l'orario della preghiera era finito!

Dopo cena mi sono ritrovato in chiesa.

Ero solo. C'era un gran buio, un gran vuoto. Avevo la certezza che non c'era neppure Dio. Dov'era andato? Ad accompagnare la vecchietta o il giovane della Bibbia? O si era impegnato ad insegnare la preghiera a Gigi?

Dovevo pregare. Ma come?

Anche a me, ora, non diceva proprio niente tutta quella gente, che avevo visto pregare durante il giorno, e ancora meno dicevano le istruzioni sulla preghiera che avevo impartito a Gigi. Così mi sono trovato a fantasticare.

Rivedevo la piccola Rita (cinque anni!) tra le braccia di papà.

«Rita, prega anche tu per mamma».

«Sì, papà... O Gesù, ti voglio bene! Fai morire quell'omaccio cattivo, che ci vuole portare via mamma».

«No, Rita! Non va bene pregare così!»

«Sì, papà... ma io voglio pregare così!». E assaporava le lacrime che le scivolavano lungo le gote.

Santo Dio! come doveva pregare Rita? E io? Come dovevo pregare io?

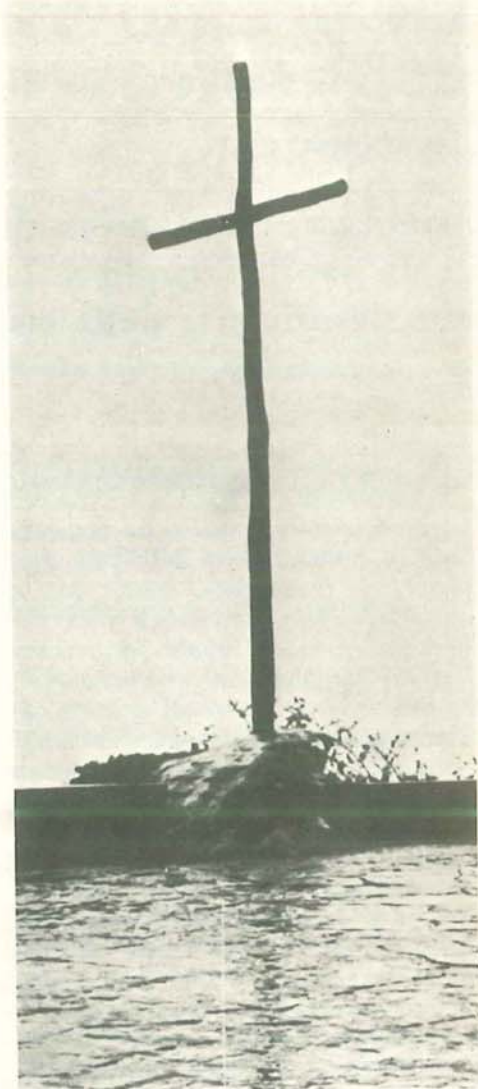
Sono uscito sul piazzale. Ai miei piedi, Cesena e tutta la Romagna. Laggiù, le mille luci non riescono a dare contorno alle cose e rendono più nere le vaste zone d'ombra. Filtrato attraverso un velo evanescente di nebbia, sale un rumore cupo, che assomiglia al rumoreggiare lontano di un torrente in piena.

Cerco di pormi in ascolto: ma non mi pare solo frastuono di motori. Ci sono mescolate voci di uomini: vecchi, giovani, bambini; uomini e donne...; la vocina lacrimosa di Rita, il bisbiglio monotono della vecchietta, l'angoscia di Gigi, il silenzio del giovane contemplativo, il pentimento soffocato della prostituta, il grido disperato della vittima, il rantolo del moribondo...

Ogni bocca butta dentro a quel torrente la sua voce, ogni cuore la sua preghiera: tutto si confonde in quel rumoreggiare indistinto, spumeggiante di lacrime e di fango.

E Dio — lo sento — è lì, in quel buio, che ascolta.

Ora sento voglia di pregare. Vorrei tradurre in parole comprensibili quel palpitar irrequieto di motori e di cuori. Ma quali parole?



Qualcuno mi viene in aiuto: «Quando pregate, dite così: Padre nostro, che sei nei cieli...».

Chiudo gli occhi e, tuffandomi anch'io in quel mare di buio, scandisco quelle parole sopra la terra di Romagna. Man mano che salgono verso le stelle, sento il rumore nella pianura farsi brusio, finché le case e le strade si addormentano, in pace.

L'aria si è fatta frizzante e avverto il bisogno di rientrare in chiesa. La mano corre istintivamente al libro dei salmi. Nell'aprirlo, sento palparci dentro tutti i sospiri e i lamenti dell'umanità; tutte le sue grida di supplica e di dolore, di abbandono e di miseria, di lode e di ringraziamento; tutto il pianto di una gioventù che vuol pregare, ma non sa come...

Anche Dio, ora, è tornato a riempire il piccolo tempio con la sua presenza. La sua stessa parola mi aiuta a volgere in preghiera tutti i dolori e le speranze dell'universo.